

Alcune di queste poesie, qui pubblicate nel settembre 2016, sono confluite nella raccolta <Foglie>, prefazione di Elio Grasso, *puntoacapo*, ottobre 2017

Qui una nota di Andrea Zanzotto per una poesia inserita in <Mutamenti>, Campanotto, 2012

Descrivi il corpo dalle arcate
il mio balbettio vischioso-salato
di vuoti che compunge il palato

Mani barricate e suoni acquosi
le tue lunghe dita tra le foglie
risospingo la lingua sulle maglie

il collo nel nulla corazzato
di muta compassione inchiostro

*mi congratulo
per l'ormai evidente
tua maestria*

*Andrea Z
aprile 2009*

Alessandra Pellizzari

Intermittenze e
sonetti dal libro
inedito
<<Quadrature>>

settembre 2016

Non fingere di non sapere cos'è mutato
chiedimi come si rimargina la scrittura sulla pelle
se poi cola.

Sollevo la testa, nuvole si sfilacciano
sono rimasta a stento salda
tra le gocce di mughetti, somme brucianti.

Nudi propositi tra i colori sbiaditi dell'alba
un topazio sagomato nell'albume della sera
nelle radici di ciò che pulsa sotto la pelle.

Mi tolgo le vernici stanche
i grigi, le tele inzuppate,
le scorie spinate della melassa
per i terrei colori dell'artificio
per i brividi della trasparenza
per le arti disobbedienti
per altre brecce sulla vita dei teatri.

Sensibilità: perdere la coscienza
per non ritrovarla tra i fluidi.
I ponti si saldano nel profondo.

Un mattone come resto:
costruire un sogno
per abitarlo nella sua sezione aurea
dissezione, polvere d'oro, tarlo
vivisezione.

ci sono simboli che graffiano sui muri
dighe per acrobati della sete
abissi debordanti.

La notte attraversa il segreto dell'intonaco
la scorza sminuzzata
nella trasparenza zuccherina delle derive
nello scavare del corpo, nell'abbandono dei sensi
nel cedimento d'ombre allacciate.

Altri dorsi terrosi hanno i crepuscoli
quando avvolgono le polveri, gli orli,
i rivestimenti del dolore.

Fraasi musicali
abrasii appunti dove l'aspro
addolcisce le labbra,
il perdersi dei tocchi.

Sfogliate gorgiere
dove le spezie scrosciano casualmente
dove tanto piÙ esattamente
macinano le parole tra i piatti di creta.

Rappezzo una forma che penetra nell'altra
come una forbice sa tagliare una forma
già cesellata nella mente
quando allevo i battiti di sillabe
che si sottraggono incerti
sulla lingua che s'è franta.

Il tempo inargentava un merletto
una fetta di pane spalmata di marmellata di rose.
Abbiamo seminato tra elmi ed enigmi di costumi,
tutto è volato con il vento.

Il caso che troneggia nella carta assorbente
mortifica i giardini stellati
esplora le penombre di un paesaggio
per non perderlo ancora.

Di nuovo rassegnata ai brividi cardinati dai paesaggi
scorgendo ciò che si azzarda a rimanere,
dove il tempo smemora.
È il tocco che fissa ciò che resta.

Il mio pube e tu, scriptor
contendenti nella prima ferita di eros
dentro brughiere e ruggini
che la serratura non sopporta
nella cortesia di mani che non mentono ad ogni alba
in cui affonda l'impronta del tuo corpo felice.

Intelati alle ombre
alitano larvali sospiri
tra i grumi di una tavolozza
per l'immanere del bianco.

Il senso che straripa
da un volto fisso nell'interiorità esposta
con la mano sulla pelle d'inchiostro.

I chiasmi fondono nel bronzo
di cui portiamo la cecità.
Striature e premonizioni
esposte al vento, trascendono la tua assenza.

Rappezzo una forma che penetra nell'altra
come una forbice sa tagliare una forma
già cesellata nella mente
quando allevo i battiti di sillabe
che si sottraggono incerti
sulla lingua che s'è franta.

Il tempo inargentava un merletto
una fetta di pane spalmata di marmellata di rose.
Abbiamo seminato tra elmi ed enigmi di costumi,
tutto è volato con il vento.

Il caso che troneggia nella carta assorbente
mortifica i giardini stellati
esplora le penombre di un paesaggio
per non perderlo ancora.

Di nuovo rassegnata ai brividi cardinati dai paesaggi
scorgendo ciò che si azzarda a rimanere,
dove il tempo smemora.
È il tocco che fissa ciò che resta.

ho messo le parentesi invano
al tempo, sillabe ho deposto.
Ci aspettano inverni che la mano
cancella, bandiere che non conosco.

Strappi, violenze che s'inscrivono
in un triste confronto, chiaro, losco.
Burattini di un ordine vano
luminoso nel cemento/bosco.

Vago scongiurare ciò che diviene
legge costante infarinata a dolore,
acido di palpebre che intride

la parola infranta nelle vene.
Dalla parola nasce il furore
che assapora il verso, e decide.

iterati destini. incrociati
lì dove i petali e stanze
si perdono in segreti tracciati
bruciati versi, ceneri, beanze

antri nelle prigioni dei bugnati
notti senza tempo, dissonanze
umidi declivi già arrossati
chetati dai tuoi baci pietanze

tumuli in cui dorme il sapore
del mondo, frange deposte
mani attinte, fibre spremute.

dalle marine il lieve tepore
delle derive, nostalgie esposte
le pause taciute dal chiarore.

Sono. ossuti gli scogli punteggiati
dal corso migratore di uccelli
che truffano le ore intrecciati
al rumore di venti-ruscelli.

I nostri corpi sui muri segnati
dalle ombre, disegni confusi
di inferni sciamati, smisurati
mattini, di luci carnali profusi.

Traguardi d'erbe, pause, azzardi
nelle carestie di libertà, lampi
partiture quasi quasi afferrate.

Profumi sull'addio degli sguardi
resine, muschi, frecce, inciampi
ritagli di profili, foglie sfumate.

occhio/globo d' un ritratto filtrato
da una navata in trasparenza
invetriata cicatrice essenza
radice d'amore sguardo passato

su un velo rugiadoso impigliato
fibroso battito pietra frequenza
passo colmo d'oltre, d'esistenza
di labbra predicato cadenzato

reliquia della lingua di te nutrita
allineata carezza voluttà
variazione di voce spartita

nella distanza estinzione, mutata
in distinzione, nulla, proprietà,
conchiglia perduta tra le dita.

Incroci e gambe sulla velatura
dai chiodi di garofano isolata
saggia di pigmento, di misura
s'inarca già raggomitolata.

Si coagula da una sepoltura,
la parola, tra i silenzi, beata
destata da una serica apertura
piegata dalle sillabe, respirata.

Se solo un frammento sa lasciare
dei ricordi, i pezzi dissonanti
adagiandosi in un breve brillare.

Mentre i battiti prolungano il mutare
da un fiume, ancora abbaglianti
verso il più deserto mare.

Un granello va a perdersi lontano
indizio di nivali albe tremori
grigi, crepe sfiorate dalla mano
sulle rovine di Pompei, i bagliori

Macerie svaporano, brandelli e pantano
nell'amarezza dei tempi, inodori
che illuminano in ogni vano
dorsi, rilegature di umori.

Finché il segno non rievocherà
una ferita d'abisso rincorso
un indizio un sorriso inebriante.

Finché una sillaba non slitterà
dall'azzurro d'un nutrito morso
nel rosso d'ocra scura-stillante.

Dall'olivo gemmoso orditi
sottili ricordi foglie
riposi segnati olii nutriti
cammini acerbi e soglie.

Porte, cornici, ricami smarriti
tessiture flebili, improbabili
rose antiche, petali spartiti
con arabeschi odorosi, labili.

Rugiade in riflessi, ferite porose
rivolte sullo iato filiforme
sospese su un canto, amorose.

Varchi dischiusi, ore ferrose
impudiche latenze, dita/orme,
di saliva frequenze, rime curiose.

Beati chirurghi pecuniari
rimirandosi sugli specchi
dai gironi-abissi dei bancari
attoscano l'aria, gli orecchi.

Fanghi, cartucole di denari,
funamboli, gli déi capitali
s'accingono a parate sublunari
diagrammi, nei mercati finanziari.

Nell'orgia della massa ebra,
oscura il domani della lotta,
l'industriale aguzzino e imperito.

Se impepa la festa raffredda
le seti, che sadico annotta
con il sacrificio del sapere ferito.

Verbi fatali di neri spettrali
ritornano dall'etere piovuti,
con monete fuori corso, cereali
decapitazioni e trofei venduti

senza nome, celebrati e strali.
Mietitori assassini sostenuti
dai patti/destini industriali,
malfatti segni, dai più ricevuti,

disegnati dai denti dei mal pagati
degli umiliati, dei senzatetto,
dei precari, dei malati abbandonati.

D'altre frange d'ardesia bagnati
e d'argento, dove Diana su un letto
di fogli, diffonde d'inchiostro il siero.

Lasciami le ciglia disegnate
a mano sulle palpebre riscritte
dal sangue polveroso ritratte
custodite dal fiato più fitte.

Sprigionate dalla grafite
sull'orizzonte, tra le dita inscritte
più a lungo d'azzurrite scalfite
in fonemi e sillabe trascritte.

Dove fluiscono orme, sonorità
disgiunte in fiere volute
néi, lobi, anse di voci animosità

di profili ritagliati luminosità
rimembrate in un altrove, taciute,
del nulla preposizione di beltà.

Copyright 2016 by
Alessandra Pellizzari

Si ringrazia l'autore per aver
permesso la pubblicazione online
di questa copia anastatica.

Di questo file pdf è consentita la
sola stampa a uso personale del
lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>